

KARL GOLSER

Responsabilità etico-cristiana per l'ambiente ed il valore di zone protette come i Parchi Nazionali

Viene proposto qui il testo della relazione tenuta da Monsignor Karl Golser, vescovo emerito della diocesi di Bolzano e Bressanone dal 2008 al 2011, scomparso nel dicembre del 2016.

Il testo fu presentato dallo stesso Golser in occasione in occasione del convegno svoltosi a Bormio nel 2009, organizzato dal Parco nazionale dello Stelvio, che vide nei giorni 4 e 5 giugno l'intervento di numerosi ed autorevoli relatori sul tema "Il Parco Nazionale dello Stelvio patrimonio e risorsa per la società".

Introduzione

Come Vescovo che è stato prima teologo moralista e tuttora il Presidente dell'Associazione "Teologica Italiana per lo studio della morale, mi sento competente soltanto per la prima parte del titolo della mia relazione - tratterò quindi della responsabilità etico-cristiana che abbiamo per l'ambiente, mentre il valore di zone protette come lo sono i Parchi Nazionali lo si può considerare come conseguenza di questa responsabilità. Richiederebbe una trattazione storica, come si è sviluppata l'idea di Parchi Nazionali, ed una discussione giuridica dei rispettivi regolamenti nei diversi Stati. Per me è un'esigenza di primo ordine proteggere il tesoro naturale di paesaggi ancora scarsamente urbanizzati e così particolarmente ricchi sotto l'aspetto della flora e della fauna, siano essi zone di alta quota nelle montagne o bacini fluviali e paesaggi costieri ancora incontaminati. Si tratta di un patrimonio dell'intera umanità. Sappiamo come negli ultimi decenni è continuamente cresciuta l'attenzione verso i problemi ecologici. Non passa settimana senza che su qualche giornale o trasmissione televisiva non si trovi qualche rapporto per esempio sul cambiamento climatico, sulla gestione dei rifiuti, su problemi del traffico, sulla bio-

diversità, e così via. Sono necessarie delle leggi nazionali e degli accordi internazionali per far fronte a questa problematica che rischia di portare al collasso il sistema vita nel nostro pianeta. Si chiede soltanto come arrivare a formulare delle norme concrete, in che modo si deve aggiornare la nostra responsabilità che è indubbia, perché si tratta di problemi causati dall'attività umana. Siamo quindi davanti ad una grande sfida etica. Nella mia relazione vorrei proporre una traccia, come si può arrivare a proporre delle argomentazioni etiche che siano condivisibili anche da altri. Sappiamo pure che ogni etica ha dei presupposti ideologici o meta-etici che è bene chiarire prima. Quindi bisogna sempre mettere sul tavolo le proprie concezioni antropologiche, le posizioni fondamentali riguardo alla questione se c'è un senso in tutto, se c'è un riferimento razionale comune per un'argomentazione etica.

I fondamenti antropologici e teologici per un'etica ecologica cristiana

Dico quindi chiaramente che il mio punto di partenza è la fede cristiana in un "Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra", come suona il primo articolo della nostra professione di fede. Da questo deriva

già una scelta terminologica. Non si vuole parlare semplicemente di “ambiente”, perché questo presuppone l’uomo al centro e la considerazione di ciò che gli è da ambiente. Si potrebbe parlare di “ecologia”, perché in questo termine c’è la parola “oikos”, cioè: la casa comune è il nostro pianeta terra, si potrebbe anche parlare della casa della vita che ci è affidata. Ultimamente la teologia cristiana preferisce però parlare della “responsabilità per il creato”, il che presuppone la creazione divina da una parte e dall’altra l’uomo come una creatura assieme a tante altre creature che pure hanno un diritto di esistere. Ora non posso presentare tutta la teologia della creazione, approfondita molto negli anni passati.

Posso soltanto riassumere alcuni punti:

1) Partire dal concetto della creazione significa affermare una differenza fra il Creatore divino ed il mondo da lui creato. Quindi la natura non può essere divinizzata come c’è oggi la tendenza di alcuni movimenti verdi o anche della “New Age”.

2) Il concetto della creazione significa anche affermare che il mondo ha avuto un inizio. Però il concetto della causalità non è prioritario nella Bibbia, quello di una “creatio ex nihilo”, anzi ci sono strati antichi che vedono l’intervento creatore di Dio piuttosto nel mettere ordine del caos primordiale. Nella Bibbia è prioritario il concetto della finalità, che si chiede per quale scopo Dio ha creato qualcosa, e la risposta è per farlo partecipe della sua bontà. Dio vede che ogni cosa è buona, anzi molto¹ buona.

3) Il concetto di creazione, come anche quello di vita, è soprattutto relazionale. Significa che Dio, avendo creato ogni cosa, è entrato in relazione con questa creazione, il che le conferisce anche una dignità ontologica propria. Con ciò è collegato il concetto della cosiddetta “creatio continua”: tutte le cose contingenti vengono continuamente sostenute nel loro essere dall’atto creatore di Dio. Da ciò deriva anche un’immanenza divina, si può vedere e trovare Dio in ogni cosa creata.

4) La Bibbia è però anche realista e vede fin dall’inizio la presenza del peccato, il cui diffondersi nel mondo porta Iddio creatore - in un linguaggio antropomorfo - addirittura a pentirsi per aver creato il mondo. La creazione sta quindi in tensione con il diluvio, ovvero i riferimenti biblici alla creazione avvengono spesso nel contesto della teodicea. Di fronte alla sciagura nazionale dell’esilio il Deutero-Isaia presenta Iddio come creatore che può dare nuovo futuro al suo popolo; anche Giobbe di fronte alla sciagura personale viene richiamato ai misteri della creazione che non è capace di comprendere. Di fronte al dilagare del male e la conseguente minaccia di distruzione Iddio pone l’arco nel cielo e permette la stabilità degli ordini da lui creati.

5) Importanti sono anche i motivi sapienziali sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento. Dagli ordini divini deriva anche una corrispondente condotta della vita, per la quale la legge di Dio, la sua sapienza è riferimento costante. Anche la sapienza divina è garante contro le forze caotiche.

6) Non si può separare il motivo della redenzione, senz’altro prioritario nell’opera di Dio che ha liberato il suo popolo, dal motivo della creazione. Creazione e redenzione sono le due facce di una stessa medaglia. Questo è ancora più evidente nel Nuovo Testamento, per esempio nell’inno della Lettera ai Colossesi, dove è detto: “Tutte le cose sono state create per mezzo di Cristo e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui.” (cf. Col 1,16-20)

7) Come già detto, la finalità nella creazione è la comunicazione della bontà divina. Dio ha creato il mondo per amore e all’amore. Questo presuppone anche che in Dio stesso ci sia una comunione di amore. Quindi la creazione è opera della Trinità divina. Da Dio Padre scaturisce tutto, lui è la pienezza dell’essere stesso; in Dio Figlio possiamo vedere la creazione come opera del verbo e della sapienza divina; infine nello Spirito Santo i rapporti fra tutte le cose, lo spirito che “anima” il mondo.

8) Dall’immanenza di Dio si può desumere un carattere sacramentale del creato, che arriva alla piena densità nel sacramen-

¹ Das nur beim Menschen

to dell'eucaristia, dove pane e vino, frutto della terra e del lavoro culturale dell'uomo, vengono trasformati nel corpo e nel sangue di Cristo.

9) Con ciò è collegata la dimensione escatologica della creazione, quando anche il corpo sacramentale di Cristo potrà partecipare alla gloria della risurrezione (cf. Rom 8,19-23, nel nuovo cielo e sulla nuova terra (Apoc 211).

10) Infine, tutta questa teologia della creazione deve sfociare in una spiritualità della creazione, in quanto il creato è continuamente presente nella Liturgia della Chiesa, in quanto anche i singoli credenti possono trovare Dio in ogni creatura, per lodarlo e rendergli grazie, in quanto devono anche vivere la concreaturalità, partecipando anche alle sofferenze delle diverse creature.

I principi per un'etica ecologica

Dopo aver spiegato i fondamenti antropologici e teologici, che entrano nella comprensione del soggetto che s'interpella sulla sua responsabilità verso il creato, bisogna ora riflettere come può esplicitarsi un'argomentazione capace di arrivare anche a delle conclusioni concrete. Ora l'apporto dell'etica sociale cattolica soprattutto nella formulazione di grandi principi con i quali si riesce a strutturare l'argomentazione. I principi non sono regole tecniche di attuazione, ma esprimono piuttosto la finalità ultima di queste regole. La conversione dei principi in norme concrete e strategie adeguate all'agire economico possono realizzarsi, poi, solo nel dialogo con tutti gli interessati.

II principio sociale della persona umana come libera e responsabile

Forse qui si presenta proprio la specificità della dottrina sociale cristiana. Essa parte dalla dignità personale di ogni persona umana, che teologicamente è considerata come immagine di Dio ed in un'ottica di etica universale come depositaria di inalienabili diritti. Tali diritti si fondano sul fatto che l'es-

sere umano è dotato di ragione, di coscienza morale e di libero arbitrio, essendo quindi capace di autodeterminarsi e di fare delle scelte responsabili. Ora la persona umana è un essere relazionale. Se vuole che le sue scelte libere siano responsabili, dovrà quindi tener conto di tutte le dimensioni toccate dal suo agire. È stato soprattutto Hans Jonas che, nella sua "etica della responsabilità", ha argomentato che con le nuove capacità tecniche la responsabilità umana si è allargata oltre misura, perché può ora interferire sui presupposti della vita stessa, sia per le generazioni presenti che per quelle future. È quindi chiaro che la libertà umana, sia in campo scientifico, tecnico ed economico, deve rispettare dei limiti precisi. Non si può segare il ramo sul quale si è seduti, mettendo in pericolo la propria esistenza e quella altrui. Il primo referente, oltre ai doveri immediati verso il prossimo, è l'umanità presente su questa terra, alla quale bisogna garantire le condizioni per la vita. La seconda dimensione di responsabilità, collegata alla prima, si riferisce a tutto il creato oggi a noi presente. Per la salvaguardia di esso non ci si può solamente riferire alle conseguenze a breve ed a lunga distanza sull'umanità stessa, ma in una prospettiva cristiana il creato ha una sua dignità propria, perché è pure oggetto della volontà creatrice di Dio. L'impegno per esempio per il mantenimento della biodiversità trova la sua giustificazione non soltanto nel fatto che altrimenti verrebbe intaccata anche la qualità della vita umana, ma ha la sua ragione in sé. Tutte le creature sono create per la lode di Dio, come cantano diversi Salmi. La terza dimensione di responsabilità si riferisce poi alle generazioni future. Sappiamo oggi quanto possiamo influenzare le condizioni della casa di vita per quelli che verranno ad abitarla dopo di noi. Già la responsabilità intramondana viene giustificata dalla destinazione universale dei beni della terra. La proprietà privata ha un suo senso, però essa non è assoluta, ma è un'ipoteca sociale, come formula la dottrina sociale della Chiesa. La destinazione universale dei beni della terra riguarda anche gli abitanti futuri della terra. Sempre in riferimento al principio della responsabilità

si potrebbero poi elencare due criteri: il concetto di “prevenzione” che “mira a sviluppare strategie di prevenzione per evitare danni provenienti da fattori *sicuramente* nocivi, ed in particolare quando i danni sono irreversibili” ed il concetto di “precauzione” che riguarda rischi *non certi*. In base ad esso occorre intraprendere azioni di prudenza dove c'è una sufficiente evidenza scientifica (ma non necessariamente una prova assoluta) che l'inazione possa portare ad un danno². L'altro criterio riferito alla responsabilità sarebbe quello della causalità, che chiede che chi causa un danno, debba anche pagare per le conseguenze di questo danno. Chi inquina un fiume deve pagare per il danno provocato. È un criterio più che evidente.

I principi della solidarietà e della sussidiarietà

L'altro tratto caratteristico della visione cristiana dell'uomo e della società è la solidarietà che è conseguenza diretta dell'amore al prossimo, ma che viene giustificata come principio anche dalla natura sociale della persona umana. Si tratta da una parte della correzione dell'isolamento individuale, presupposto dall'economia liberista, dall'altra anche la correzione di una solidarietà ordinata dall'alto, prevista nel socialismo, in cui il singolo è inglobato nel popolo o nella classe sociale. Accanto al bisogno fondamentale della conservazione di se stesso e della propria specie, l'uomo ha anche il bisogno ovvero la disposizione interna di prendersi cura degli altri. Si pensi qui di nuovo alle esperienze nella famiglia e nelle piccole comunità ristrette, dove questa solidarietà può crescere ed essere praticata. Nel contesto della globalizzazione, questa solidarietà deve riferirsi all'intera famiglia umana e considerare in particolar modo i più svantaggiati di questa famiglia, sia le nuove povertà nei nostri Paesi, sia l'impegno per uno sviluppo economico dei Paesi

del Terzo mondo che ancora ne rimangono esclusi. È ovvio che in questa considerazione deve entrare anche la prospettiva più ampia che riguarda tutto il creato, perché la nostra responsabilità si è appunto allargata. Per la realizzazione concreta di questo impegno comune è importante il **principio della sussidiarietà**, formulato già da Papa Pio XI nell'enciclica “Quadragesimo anno” ed ultimamente spesso citato, quando si tratta di alleggerire lo Stato che finora ha cercato di fornire un'assistenza sociale completa, perché è oramai incapace di soddisfare le diverse richieste che gli vengono rivolte e perché a volte viene anche sfruttato. Sussidiarietà significa promuovere la responsabilità e l'iniziativa “personale”. Non deve essere compresa in modo verticale, dall'alto verso il basso, così che la delega vada dall'alto verso il basso, trasmettendo competenze dallo Stato a strutture inferiori, con condizioni che sono stabilite però dall'alto, oppure che lo Stato stipuli delle convenzioni con organizzazioni private, cosicché queste forniscono determinate prestazioni a prezzi più vantaggiosi. Al contrario, sussidiarietà significa un flusso dal basso verso l'alto, oppure anche, in orizzontale, una collaborazione fra persone ed istituzioni di pari dignità. Quindi ogni unità sociale deve compiere ciò di cui è capace, e per questo essa ne ha persino il diritto di ricevere dall'alto, dall'unità superiore, un aiuto, un “subsidium”. Per quel che riguarda la problematica ambientale, un'esplicazione del principio della sussidiarietà è appunto la cosiddetta “Agenda 21”, varata nel 1992 dalla conferenza ONU per l'ambiente e lo sviluppo a Rio de Janeiro, che prevede “il potenziamento del ruolo di gruppi importanti” (Agenda 21, III parte) e lancia impegni soprattutto a livello comunale, secondo la massima “pensare globalmente - agire localmente”.

Il principio dello sviluppo sostenibile (sustainability - sustainable development)

Infine, è opportuno segnalare anche un altro aspetto che da alcuni viene pure proposto come principio dell'etica sociale, cioè la so-

² Wo beginnen die Anführungszeichen?

stenibilità. Questo principio sarebbe la vera risposta alla problematica ambientale globalizzata, perché è stato formulato - partendo dalla presa di coscienza delle interdipendenze mondiali - in primo luogo nell'ambito ecologico.

Già nel XVIII secolo nell'economia forestale si era parlato di gestione sostenibile. Questa si ottiene, quando nel bosco si tagliano solo tanti alberi, quanti ne ricresceranno nel ciclo naturale. Fu poi Gro Harlem Brundtland che, in qualità di presidente della Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo, nella sua relazione conclusiva del 1987 introdusse questa terminologia parlando di sviluppo sostenibile (sustainable development), terminologia ripresa poi dal summit di Rio de Janeiro convocato dalle Nazioni Unite nel 1992. Da allora il concetto viene continuamente utilizzato e discusso.

Sviluppo sostenibile suona per qualcuno quasi come una contraddizione terminologica. Perché con sviluppo si pensa soprattutto a crescita quantitativa. Ma proprio quest'ideologia della crescita fu una causa dello sfruttamento della natura e dell'utilizzo irresponsabile delle risorse naturali. "Sostenibile" significa, però, che l'utilizzo delle risorse deve prestare attenzione al ciclo naturale, così che sia assicurato anche il futuro. In pratica significa: vivere ed amministrare i beni così che si mantenga il sistema globale con la sua pluralità di forme e relazioni, per tutti gli uomini di oggi e per le generazioni future. Alla prospettiva per l'avvenire si collega la prospettiva sociale, lo sguardo alla problematica Nord-Sud.

Ciò significa che l'ambiente e le relazioni globali non debbano essere semplicemente riparate o che la considerazione ambientale debba esser vista come un inconveniente alla ricerca del profitto economico, ma si esprime la convinzione che uno sviluppo duraturo è possibile solo quando fin dall'inizio siano considerati come interdipendenti gli ambiti dell'economia, dell'ecologia ed anche della giustizia sociale, così come il mantenimento della pace.

Partendo da questi principi si potrebbe quindi, in un'analisi delle diverse proble-

matiche concrete ed in un dialogo con tutti gli interessati - facendo anche tesoro delle esperienze fin qui avute - arrivare alla formulazione di norme concrete per l'agire in questo campo così complesso che abbraccia gli aspetti economici, social-politici ed ecologici, per avviare veramente un progresso ed uno sviluppo sostenibile per tutto il creato.

Gli atteggiamenti necessari di fondo ovvero le virtù

Un'argomentazione etica sarebbe però incompleta se non considerasse anche i presupposti necessari nel soggetto morale stesso. Le proposte normative non potranno, infatti, avere l'effetto desiderato, se non saranno sostenute da consoni atteggiamenti di fondo dei singoli operatori sociali. Si tratta qui dell'educazione alle necessarie virtù ecologiche, soprattutto della richiesta "conversione ecologica" che deve cominciare dal cuore stesso.

La causa della crisi ambientale radicale può senz'altro essere vista in un rapporto fondamentale sbagliato verso la natura che è stata ridotta ad oggetto di manipolazione e sfruttamento per i propri bisogni. Occorre invece un cambiamento profondo di consapevolezza, una modifica dell'atteggiamento fondamentale dell'uomo, non solo verso la natura in quanto mondo esterno, ma in ultima analisi verso se stessi. La persona umana stessa è collegata in modo molto profondo alle condizioni naturali della sua vita, ha sempre formato e persino creato il suo ambiente socio-culturale e ne ha fatto cultura. Deve quindi cambiare se stessa, il proprio stile di vita, la propria scala di valori. Deve imparare di nuovo ad aprire gli occhi davanti alla meravigliosa casa della vita, della vita umana in particolare, per riconoscere dietro a questo stupendo e immenso miracolo anche il Creatore, per lodarlo e ringraziarlo (cfr. per es. Sal 8). Abbiamo qui le virtù dell'approccio interessato e rispettoso, della capacità di ammirazione, della lode e del ringraziamento.

Molto importante è anche l'atteggiamen-

to della “cura”, riscoperta di nuovo dalle scienze della vita. Il mondo e la vita sono affidati alla nostra cura e custodia (cf. Gen 2,15) e sappiamo anche quanto siano vulnerabili nei loro equilibri.

Tutti questi atteggiamenti virtuosi possono essere riferiti anche al sistema classico delle quattro virtù cardinali, cioè a giustizia, prudenza, forza e temperanza.

L'impegno concreto delle Chiese per l'ambiente

Proprio perché si tratta della conversione dell' atteggiamento fondamentale umano verso l'ambiente, non bastano delle leggi o dei regolamenti internazionali, non bastano la ricerca scientifica e l'insegnamento accademico di una dottrina ecologica, ma ci vuole tutto l'impegno educativo della mente e del cuore. E questo è un campo culturale, è un campo nel quale si impegnano anche le religioni, ed in particolar modo le chiese. Già nel 1989 in occasione della Prima Assemblea Ecumenica Europea l'allora Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Dimitrios aveva proposto di celebrare il 10 settembre di ogni anno una giornata di responsabilità per il creato. Dal primo settembre inizia nelle Chiese orientali l'anno liturgico. Questa idea è stata via via recepita dalle diverse Chiese e confessioni cristiane europee. È quindi un comune impegno ecumenico, come è stato chiaramente affermato anche nella Charta Ecumenica Europea firmata nel 2001. In Italia la Conferenza Episcopale Italiana ha introdotto dal 2006 questa giornata o periodo di responsabilità per il creato che inizia dal 10 settembre e va fino al 4 ottobre, che è la festa di S. Francesco d'Assisi, il patrono per l'ambiente.

Ogni anno la Conferenza Episcopale Italiana pubblica un messaggio per la preparazione di questo evento: nel 2006 il messaggio affrontava la problematica generale del rispetto per l'ambiente, nel 2007 la risorsa indispensabile delle acque, nel 2008 la problematica dei rifiuti e di stili di vita sobri, nel 2009 infine l'inquinamento dell'aria ed il cambiamento climatico. Il 10 settembre del

2008 le tre Diocesi di Trento, Como e Bolzano-Bressanone che hanno il loro confine proprio sul passo dello Stelvio hanno voluto celebrare la giornata del creato sul passo stesso, invitando a questa celebrazione anche pastori della chiesa ortodossa-rumena e delle comunità protestanti del territorio.

Vorrei quindi citare a modo di conclusione della mia relazione qualche passo del comune appello adottato da tutti, che però esprime bene la dimensione etica della responsabilità per il creato in riferimento anche alla tutela specifica del Parco Nazionale dello Stelvio.

“E' questo il più vasto tra i Parchi d'Italia e noi giudichiamo positiva la loro istituzione; però non li trattiamo come aiuole ecologiche, ma un modello ispiratore per un rapporto nuovo con tutti i luoghi dove l'uomo e la donna incontrano la libertà della natura. Di fronte al magnifico scenario di questi monti, sentiamo un pressante appello a prendere sul serio la responsabilità per il creato a noi affidato e, in spirito di condivisione fraterna, lo rivolgiamo anche alle cittadine e ai cittadini ed anzitutto a chi si richiama alla nostra stessa fede cristiana.

Quassù, nel cuore delle Alpi, appare ancora più evidente che il nostro clima si è modificato: tutti constatiamo quanto i ghiacciai si siano ritirati negli ultimi anni. Ciò ha conseguenze non solo sulla disponibilità di acqua, ma pure sul ruolo delle stesse montagne nell'equilibrio naturale, elevandosi sempre più il limite del gelo permanente, con effetti anche sociali, come per esempio nel turismo e nell'economia d'alta montagna.

Diversi testi ecclesiali ... parlano dell'impegno per uno stile di vita sostenibile, tale cioè che favorisca un reale sviluppo umano senza abuso dei mezzi, quasi fossero illimitati, e consideri quindi l'incidenza umana sui cambiamenti climatici, tenendo conto del dovere di consegnare alle generazioni future un mondo almeno altrettanto vivibile. I modelli di vita prevalenti nella nostra epoca sono troppo improntati al consumo e a un eccessivo uso di energia, in modo particolare di quella di origine fossile, con la conseguente abbondante emissione di gas-serra. Mentre da una parte auspichiamo lo

sviluppo di tecnologie migliorative che facciano maggior ricorso a fonti rinnovabili di energia e in ogni caso la utilizzino in modo più efficiente; risulta comunque necessario, anzitutto per ciascuno di noi, un uso parsimonioso delle nostre risorse per soddisfare le necessità: anche i piccoli passi personali contano e ognuno è chiamato ad assumere in prima persona le responsabilità che sono di tutti.

La serena armonia che riscontriamo in genere nelle nostre vallate tra il patrimonio naturale e ciò che l'uomo vi ha operato ci incoraggia a proseguire, evitando alcuni errori fatti, come le chiusure etnocentriche,

il sovra-utilizzo di certi territori e il conseguente sovraccarico di strutture artefatte che provocano forme varie di inquinamento...Le nostre regioni sono abitate da gente che conosce la fatica e sono frequentate soprattutto da persone in cerca di qualcosa di diverso dell'appiattimento urbano; per gli uni e per gli altri è necessario quindi che il luogo stesso offra, accanto al riposo fisico, la possibilità di ritrovare la pace e l'armonia interiore: contemplare le bellezze della natura nella loro purezza aiuta la spiritualità e noi speriamo che tutti in questo cammino giungano fino a scoprire il Creatore e quindi la Bellezza somma che è Cristo Signore.”

